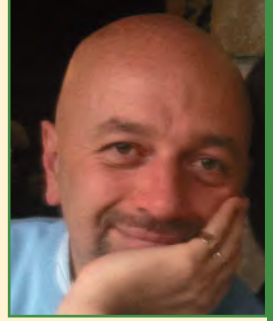


Didattica della memoria

di Pier Cesare Rivoltella



Il tema della memoria è centrale per la riflessione didattica. Lo è da almeno tre punti di vista. Il primo è legato agli apprendimenti: esso presuppone di rispondere alla domanda sul significato della memoria e sulla sua funzione in relazione alla conoscenza e al suo valore individuale e sociale. Il secondo punto di vista è legato alla cultura: esso ha a che fare con quello che l'eredità del passato ha da insegnare a chi vive nel presente, secondo una vecchia consapevolezza della ricerca storica. Il terzo punto di vista porta in causa la cittadinanza: fare memoria, in questa logica, significa ricordare per rivivere, richiamare quello che davvero conta e su cui si può costruire la convivenza civile.

Imparare a memoria

La mia scuola elementare (si chiamava ancora così) era una scuola in cui si imparava molto a memoria. Le tabelline, ma anche molte poesie, filastrocche, nomi di fiumi, città, montagne, i canti della Prima guerra mondiale e della Resistenza. Anche alla scuola media il copione era su per giù lo stesso. E al ginnasio si aggiunsero i verbi irregolari latini e i paradigmi greci, 5 nuovi vocaboli ogni volta che il professore entrava in classe, l'intero dizionarietto in fondo alla grammatica di inglese durante le vacanze tra la quarta e la quinta. Tutto quell'insistere sulla memoria, sull'imparare a memoria, venne fortemente stigmatizzato negli anni '80 e '90. A cosa serve far imparare a memoria al tempo delle memorie digitali esterne? E poi, l'apprendimento vero non è altro? Non è riflettere criticamente sulle cose, appropriarsi dei contenuti in modo personale? Sembrava, insomma, che la memorizzazione fosse un esercizio inutile, un retaggio del passato, il lascito di una scuola nozionistica che in fondo aveva cura per la riproduzione culturale e non per gli apprendimenti significativi degli studenti. Oggi ci troviamo di fronte a una rivalutazione della memoria alla base dell'apprendimento. Eric Kandel, Premio Nobel per la medicina nel 2000 per le sue scoperte sulla neurobiologia della memoria, ha determinato con le sue ricerche che la ripetizione di uno stimolo influisce sulla persistenza di una sinapsi e svolge un ruolo importante nel processo che porta la memoria a lungo termine a fissarsi nel nostro cervello. Icasticamente, nel libro meraviglioso che scrive in occasione del conferimento del Premio (Kandel, 2006), Kandel sentenzia: «Senza ripetizione, non c'è nessuna perfezione». Lo sa bene l'atleta pronto ad allenarsi per ore ogni giorno, l'attore alla continua ricerca della perfezione del gesto nel *training*, lo studente alle prese con l'interrogazione da preparare. La ripetizione costa fatica, è noiosa, eppure, se non si parte da lì, non si arriva da nessuna parte. Quanto alle tabelline, non è affatto vero che disponendo di calcolatrici elettroniche non serva più impararle: le ricerche dei neuroscienziati dimostrano che servono tantissimo per favorire lo sviluppo dell'intelligenza matematica matura (Dehaene, 2007; 2010).

Troviamo qui un primo spazio di esercizio per una didattica della memoria: abituare alla fatica, renderla sopportabile se non addirittura intrigante. Ho sempre in mente una sottolineatura di James Paul Gee (2013), quando si chiede se un ragazzino potrebbe mai cercare in un negozio un videogioco da finire subito, senza far fatica. Chiaramente la risposta è no. Più un videogioco è difficile, più richiede sforzi e tentativi per superare i suoi livelli e più intriga. Perché a scuola non succede la stessa cosa?

Historia magistra vitae

La sentenza è famosissima. La si deve a Cicerone che nel suo *De Oratore* così indica il valore della storia, maestra di vita perché dovrebbe indicare agli uomini gli errori da non commettere di nuovo. Ma l'idea

era già stata messa a fuoco dalla storiografia greca, in modo particolare da Tucidide che pensa la sua *Storia del Peloponneso* come κτήμα ἐς αἰεῖ, un possesso per sempre, ovvero un'acquisizione che possa essere valida anche per i secoli a venire. Ecco il passaggio di Tucidide: «[...] E forse la mia storia riuscirà, a udirla, meno dilettevole perché non vi sono elementi favolosi; ma sarà per me sufficiente che sia giudicata utile da quanti vorranno indagare la chiara e sicura realtà di ciò che in passato è avvenuto e che un giorno potrà pure avvenire, secondo l'umana vicenda, in maniera uguale o molto simile. Appunto come un acquisto per l'eternità è stata essa composta, non già da udirsi per il trionfo nella gara d'un giorno». Machiavelli e Guicciardini riprenderanno la stessa idea nel nostro '500 e questa consapevolezza giunge fino ai giorni nostri. Si può attualizzare il concetto con le parole di Braudel quando ricorda che la storia non è soltanto racconto, ma soprattutto spiegazione. E la spiegazione è la ricerca di una "storia profonda" dietro alla successione dei fatti. Scrive Braudel (1997; 37): «Voi non vi accontentate dell'avvenimento. A modo vostro siete alla ricerca di una verità, di una storia "altra", reale e profonda, spinti da un semplice desiderio di informazione personale, dall'esigenza di sapere a che punto siamo». Una didattica della memoria, a questo secondo livello di analisi, è una didattica dei fatti e degli eventi che provengono dal passato: serve a comprendere il valore della documentazione, a fare congetture sulle possibili cause dei fenomeni, a riconoscere sotto i fatti e i nomi, le battaglie e i trattati, il fiume della storia sociale. Si tratta della "grande" storia, come dice Braudel, una storia che si proietta sulla lunga durata e che aiuta a capire in che direzione potrebbe dirigersi il nostro tempo.

Costruire la cittadinanza

Primo Levi inizia *Se questo è un uomo* dichiarando: «Il bisogno di raccontare agli "altri", di fare gli "altri" partecipi, aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri bisogni elementari». E nell'*Appendice* al libro, scritta nel 1976 per la sua edizione scolastica, aggiunge: «Ma nell'odio nazista non c'è razionalità: è un odio che non è in noi, è fuori dell'uomo, è un frutto velenoso nato dal tronco funesto del fascismo, ma è fuori e oltre il fascismo stesso. Non possiamo capirlo; ma possiamo e dobbiamo capire di dove nasce, e stare in guardia. Se comprendere è impossibile, conoscere però è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre. Per questo, meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti». Si tratta di due indicazioni molto chiare sul significato e sul valore civile della memoria quando la memoria si riferisce a delle tragedie che hanno colpito l'umanità: vale per la Shoah, ma vale per la strage di Bologna, per gli Anni di Piombo, per tutte le guerre.

La prima indicazione è il bisogno di raccontare ad altri. È un bisogno che nel caso dei sopravvissuti si capisce benissimo, ma che dovrebbe essere avvertito da ciascuno: tutti dovremmo sentire il bisogno irrefrenabile di raccontare, di far sapere. E suscitare questo bisogno è probabilmente l'obiettivo primo di ogni educazione civile, di ciascun insegnante che abbia a cuore la cittadinanza dei propri studenti.

La seconda indicazione è conoscere. Non capire, perché l'odio, nelle sue forme estreme, non si può capire. Ma conoscere sì. Sapere. Sapere serve a creare le condizioni perché qualcosa di simile non trovi di nuovo terreno fertile per tornare ad attecchire.

Una didattica della memoria, dunque, è anche una didattica del racconto a una didattica epistemica.

Riferimenti bibliografici

Braudel F. (1997). *Storia, misura del mondo*. Tr. it. Il Mulino, Bologna 1998.

Dehaene S. (2001). *Il pallino della matematica. Scoprire il genio dei numeri che è in noi*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2010.

Dehaene S. (2007). *I neuroni della lettura*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2009.

Gee J.P. (2007). *Come un videogioco. Insegnare e apprendere nella scuola digitale*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2013.

Kandel E.R. (2006). *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*. Tr. it. Codice, Torino 2010.